

L'editoriale**L'ASTENSIONE VALE UN VOTO
CONTRO LA DEMOCRAZIA DIRETTA****Alessandro Barbano**

Non dice per intero come stanno le cose il premier Matteo Renzi, quando sostiene che l'astensione al referendum è un diritto perché non si tratta di un voto politico. L'astensione, a nostro giudizio, è invece un dovere, il cui esercizio assume un significato politico di cui c'è, di questi tempi, quanto mai bisogno: cioè quello di un voto contro la tentazione, la suggestione, di più, l'uto-

pia della democrazia diretta. Che non vuol dire ignorare la domanda di coinvolgimento e partecipazione attiva dei cittadini alla sfera decisionale delle istituzioni. Ma vuol dire però difendere il senso della delega, fondata sulla responsabilità politica e, in casi come questo, anche su competenze tecniche, rispetto a scelte strategiche che il Paese intero è chiamato ad assumere di fronte alle generazioni future.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima****L'astensione vale un voto
contro la democrazia diretta****Alessandro Barbano**

La politica energetica non è un argomento che possa essere affrontato in una pubblica piazza sulla spinta di umori e principi che spesso sconfinano nei pregiudizi, non sorretti, come sono, da una lettura scientifica dei problemi in gioco e da un realismo politico capace di esprimere un bilanciamento e una sintesi tra interessi spesso contrapposti. Allo stesso modo la democrazia rappresentativa non nasce e non serve per occultare ai cittadini le ragioni segrete di alcune decisioni che ricadono sulle loro teste, come pure di questi tempi taluno è portato a pensare. Ma per introdurre fra la volontà e la deliberazione il necessario tempo di maturazione, e per far corrispondere alla complessità delle stesse decisioni la selezione di una classe dirigente fondata sul merito, sulle competenze e sulla responsabilità.

Diciamo questo sapendo di sfidare un sentire comune piuttosto diffuso, che

pretende di disintermediare ogni processo decisionale, riportandolo alla verifica di una presunta volontà popolare, alla cui forza quantitativa ed elettorale non sempre corrisponde il requisito della qualità. La sovranità del popolo per noi è un concetto troppo nobile per essere affettato in milioni di parti uguali e spalmato in maniera fintamente democratica, e in realtà subdolamente totalitaria, sul corpo elettorale. Non meno sospetto suscita una dichiarata neutralità di quella politica che mena vanto di rifarsi sempre alla volontà collettiva e, addirittura, di assumere le decisioni più importanti affidandosi a una sofisticata macchina internettiana di misurazione in tempo reale del consenso di tutti su tutto, il cui nome, Rousseau, ci suona simbolicamente sinistro. Non solo perché dietro questa apparenza assembleare si malcela il massimo di verticismo politico. Ma perché l'esibita delega in bianco alla volontà popolare esprime, a dispetto dei

tempi e delle mode, uno svuotamento di quella sovranità che, mediando tra interessi diversi, ancora può - unica -, sottrarre il potere al rischio dell'arbitrio.

Per queste ragioni disertare le urne corrisponde a un dovere di testimonianza contro chi vorrebbe, con gli strumenti democratici, distruggere la democrazia. È un paradosso? Forse sì, ma esprime nel gioco di parole il rischio che la democrazia corre, quando perde la plasticità delle sue forme e si appiattisce in un indifferenziato e ignorante egualitarismo. O quando cede al conformismo delle ideologie che ignorano il prezzo della realtà. O, ancora, quando si fa strumento di lotte di potere che mascherano ambizioni inconfessabili dietro il paravento di un voto.

C'è tutto questo nelle urne che si aprono oggi sul destino delle concessioni per l'estrazione di petrolio. Non si tratta di abiurare il referendum in quanto tale, ma solo di ricordare che nella storia della nostra democrazia il ricorso ad esso è sta-

to validato o smentito dal quorum degli elettori, in relazione al suo valore reale. In questo caso l'irrelevanza del quesito è inversamente proporzionale ai significati occulti del conflitto politico, apertosi da anni dentro quel campo di contraddizioni e di ferite che è la sinistra italiana, e proiettatosi, con la leva suggestiva di un ambientalismo irrealistico e irresponsabile, anche in aree di pensiero e di consenso non propriamente di sinistra.

Ci sarebbero mille ragioni per sostenere la necessità di difendere con l'astensione una politica energetica fragilissima e di cui pure il Paese ha estremo bisogno. Le ha proposte autorevolmente ieri su questo giornale Davide Tabarelli. Oggi ci preme sostenere ragioni diverse ma ugualmente pressanti. Quelle di essere governati dalle idee migliori, assunte dalle persone migliori. Le une e le altre, le idee e le persone, selezionate nel modo più imperfetto eppure migliore che si conosca: la delega democratica.